

Commento ISAIA 5, 1-7

Nella prima lettura di Isaia (siamo nell'VIII secolo a.C.), la vigna era il popolo di Israele: “la vigna è il mio popolo, Giuda la mia piantagione preferita”. Nell'esperienza cristiana, fino a venti, trent'anni fa il regno veniva identificato con la Chiesa. In realtà oggi sappiamo che la vigna è l'umanità intera e che la Chiesa non è il regno ma è al servizio del regno.

Riprendiamo l'immagine di Isaia della vigna e del viticoltore appassionato che dissoda il terreno, lo sgombra dai sassi e pianta viti pregiate. Costruisce in mezzo alla vigna una torre per difenderla. Dio, il viticoltore appassionato si pone a difesa della sua vigna, della sua amata, del suo popolo. Ha scavato un tino per produrre il vino, che indica l'amore, la gioia, la felicità.

Dopo aver fatto tutto ciò che poteva fare, aspetta i tempi della crescita, che l'uva maturi. Qui subentra il dono dei doni che ci valorizza: la libertà. Entra in campo la nostra responsabilità, anche se per l'uva forse non si può dire. Isaia dice che la vigna produce uva acerba, che non matura: l'amata non ha corrisposto all'amore. Il viticoltore chiede agli abitanti di Gerusalemme di fare da giudici tra lui e la sua vigna: “Che cosa potevo fare di più, che non ho fatto?”

Il diletto, il viticoltore appassionato, Dio desidera che siamo noi gli uomini, che hanno rifiutato la sua proposta di dialogo generoso e amoroso, a giudicare sé stessi.

Il rifiuto della vigna, della ragazza, del popolo, il nostro rifiuto dell'amore di Dio (perché vogliamo essere noi a gestire la nostra vita e anche quella degli altri) produce effetti negativi.

Prima il diletto aveva costruito la torre per proteggere la vigna, ora toglierà la siepe demolirà il muro di cinta: la vigna sarà calpestata e trasformata in pascolo, non sarà più vangata e cresceranno i rovi. Questo non perché ha cessato di amare la vigna, ma perché rifiutando l'amore, la sposa umanità subisce le conseguenze del rifiuto. La prima caratteristica dell'amore è la libertà di accettarlo o di rifiutarlo. Da evidenziare l'attesa - l'aspettare senza esito del contadino (sposo, Dio.): questi acini acerbi dei delitti e delle grida degli oppressi, in luogo di giustizia e rettitudine. Dunque l'appassionato lavoro del proprietario della vigna non mirava a ottenere l'esteriorità solenne dei riti al tempio, bensì relazioni umane più eque e fraterne in città.

Vincerà l'amore paziente e infinito di Dio sposo e padre!